



Il Caimano

(Italia-Francia, 2006)

colore, durata: 108'

regia: Nanni Moretti

soggetto: Nanni Moretti, Heidrun Schleef

sceneggiatura: Nanni Moretti, Federica Pontremoli,

Francesco Piccolo

fotografia: Arnaldo Catinari; scenografia: Giancarlo Basili;

costumi: Lina Nerli Taviani; montaggio: Esmeralda Calabria;

musiche: Franco Piersanti

con: Silvio Orlando (Bonomo), Margherita Buy (Paola), Jasmine Trinca (Teresa), Michele Placido (Pulici), Elio De Capitani (Silvio Berlusconi), Giuliano Montaldo (Caspio), Toni Bertorelli (Montanelli), Jerzy Stuhr (Sturovsky), Luisa De Santis (Marisa), Anna Bonaiuto (PM), Valerio Mastandrea (Cesari), Nanni Moretti

Impossibile trovare un “secretante” più bravo del cineasta che per un anno è riuscito a non far trapelare nulla del suo film. E ora che il velo è caduto in un'affollatissima mattinata al Barberini di Roma, a salvaguardia dei futuri spettatori che hanno il diritto a godersi le sorprese del film, si avrebbe voglia di continuare a non anticipare granché. Purtroppo nella nostra società il bel gioco della riservatezza dura poco e i giornali pretendono le notizie. Vediamo comunque di soddisfare qualche curiosità. Chi impersona Berlusconi? A parte che il nome fatidico viene pronunciato solo dopo mezz'ora, di Silvio sullo schermo ne appaiono l'uno dopo l'altro almeno quattro. Il primo è Elio De Capitani in una virtuale messinscena del “film nel film” intitolato *Il caimano*, quella che immagina il produttore Silvio Orlando leggendo la sceneggiatura della pellicola. Il numero due è Nanni Moretti, che rifiuta la parte perché sostiene in un'ammiccante autocritica che bisogna fare solo commedie. Il terzo è Michele Placido, un ex-contestatore già militante con Gian Maria Volontè e tuttavia pronto a tirarsi indietro. Il quarto è Berlusconi in persona in alcuni reperti fra i quali l'incredibile intervento all'assemblea del Consiglio d'Europa. In finale rientra uno dei rinunciatari e (colpo di scena!) fra tutti è quello che ha l'*aplomb* più irreprensibile. Sembra quasi che dopo anni all'opposizione l'autore di *Il caimano* voglia rendere omaggio a un personaggio che, piaccia o no, sta ormai nella storia. (...) Apparentemente legato a un cinema di commedia gergale, Moretti sconfinava volentieri nella metafora grandiosa o minimalista: come quella ricerca nevrotica che i bambini fanno di un'introvabile pezzo del Lego senza il quale non potranno mai essere felici. Se una volta si parlava del *Lubitsch Touch*, oggi è lecito parlare del *tocco morettiano*. Qui il nostro abbraccia in un solo sguardo la crisi del cinema, la crisi dei sentimenti e la crisi dell'Italia; ma cos'è che amalgama il tutto in una chiave più amara che dolce, sottolineata dalle ispirate musiche di Franco Piersanti? Nient'altro che il pessimismo apocalittico di un grande umorista che vede nero nel nostro futuro a onta delle possibili vittorie; e, *in cauda venenum*, con un finalino esplosivo da far venire i brividi. Cosa aggiungere, caro Nanni? Speriamo che ti sbagli.

Tullio Kezich, in *Il Corriere della Sera*, 24 marzo 2006

Si sono già fatti commenti scemissimi prima che *Il caimano* fosse visibile, sia per avversione verso un autore troppo intelligente e indipendente e per questo antipatico anche a gente di sinistra, sia perché si sapeva da tempo a chi si riferisse il titolo (termine coniato da Franco Cordero). (...) Banale anche l'esercizio diffuso, sempre tra chi il film non ha visto e probabilmente non andrà a vedere, di calcolare se a parlare di Berlusconi senza che sia lui stesso a decidere cosa se ne debba dire, danneggerà la sinistra e porterà voti alla destra, chissà perché. Non si fanno film a fini elettorali, il che sarebbe inutile e sciocco, ma per raccontare delle storie, anche a sfondo politico. Quindi la politica dovrebbe anche in questo caso chiudere l'inutile becco e lasciare al cinema quel che è del cinema: in questo caso, si potrà dire che *Il Caimano* è un film molto bello, molto ricco, molto umano, spesso anche divertente, senza diventare pericolosi e prezzolati sovversivi? È certamente il film più maturo di Moretti, che con la collaborazione di attori mai così bravi anche nelle apparizioni brevi, prosegue nel suo cammino autobiografico con più serenità e distacco, con più ragione e sentimento.

Natalia Aspesi, in *La Repubblica*, 24 marzo 2006

Chi si aspetta un film su Berlusconi rimarrà deluso: il nostro Presidente del Consiglio rimane sullo sfondo, relegato in un ruolo minore. Ecco la prima sorpresa del *Caimano* di Nanni Moretti, commedia con andamento vivace, allegro, sentimentale, drammatico. L'altra, che non andrebbe svelata, è in chiusura della storia ed è duplice: chi interpreta Berlusconi (non lo vuole fare nessuno) e come e dove finiranno società e istituzioni. Moretti corona un sogno e ne infrange un altro, quello dei militanti che volevano una presa di posizione, un'opera su e contro Berlusconi. Come *Il regista di matrimoni* di Marco Bellocchio, il *Caimano* è un film sul cinema. Dalle comparse ai protagonisti, tanti i volti noti, soprattutto per gli addetti ai lavori, che il pubblico percepirà in parte. Così il gioco di citazioni, di frecciate divertite, sarcastiche, di veri ritratti d'autore: Michele Placido che reinterpreta se stesso, una prima donna, rude, volgare e scanzonata. Il quasi ottuagenario Giuliano Montaldo, regista di vecchie glorie come *Sacco e Vanzetti* e *Tiro al piccione*, che Silvio Orlando, di mestiere produttore, rimprovera aspramente quando lo molla all'improvviso perché Aurelio De Laurentiis ha deciso di finanziare il suo copione su Cristoforo Colombo. "Se non era per me, gli dice, non avresti lavorato. Nessuno ti voleva, ti chiamava più da anni". Il secondo livello, il *sottoplot*, è sentimentale e drammatico: Moretti (che compare due volte) mette in scena l'Italia di oggi, la crisi sociale, etica, morale, le rovine della famiglia, la crudeltà della separazione dopo decenni di fiducia nell'istituzione del matrimonio. I figli a metà, le coppie di fatto, l'omosessualità, l'incapacità di accettare il cambiamento. Berlusconi compare qua e là nelle prime inquadrature, interpretato dal semisozia Elio De Capitani, nella sceneggiatura "sognata" da Silvio Orlando. Niente di nuovo? Sì, la disperazione di un paese, di un popolo, ripiegato in se stesso. Diventato villano, violento, indifferente. Sospeso "tra l'orrore e il folklore" come dice Jerzy Stuhr (grande attore e regista nella vita, qui nei panni del produttore che finanzia *Il Caimano*). "La vostra è un'Italietta - prosegue Stuhr - quando pensiamo che siete arrivati al fondo e vi solleverete, ci stupite ancora. Continuate a scavare". E a dirlo non è, come nelle barzellette, un inglese, un francese, un tedesco, ma un polacco.

Il terzo livello è la storia, il film nel film. Orlando è il produttore fallimentare di lavori di serie B (*Mocassini assassini*, *Stivaloni porcelloni*...) che viene contattato da una giovane regista, Jasmine Trinca. Lei non ha mai girato un lungometraggio, ha 24 anni e un copione in mano: *Il Caimano*, molto ispirato alle vicende del nostro Presidente del Consiglio. Orlando si sta separando dalla moglie, Margherita Buy, e non ha nulla da perdere. Inserti veri (il famoso discorso di insediamento all'Europarlamento del 2 luglio 2003, quando Berlusconi dà del kapò al capo della delegazione tedesca Schultz) si mescolano a quelli di finzione, in un'*escalation* raggelante che raggiunge il culmine, il paradosso, alla fine del film.

Provider, in *Cinematografo.it*, 2006

Nel cinema il dosaggio degli elementi è tutto. Gioco forza che il grande pregio de *Il caimano* sta nel proficuo equilibrio fra le tre dimensioni esplicitate nella pellicola: quella politica, quella cinematografica e quella privata. È quest'ultima però che sorprende nettamente per la notevole intensità e potenza che la contraddistingue. *Corpus* così autonomo da radicalizzare il contrasto con l'elemento politico, fino a sovrastarlo. Moretti ci mette dell'autobiografico, è ovvio, ma lo fa con sobrietà e classe, disseminando con grande consapevolezza il percorso esistenziale del protagonista di sottolineature di rara e struggente sincerità, riuscendo perfino a commuovere senza cadere nella retorica o nella banalità. La sua è una regia sicura ed elegante che non necessita del suo personaggio per accentrare l'attenzione. Affidando a Orlando il ruolo di suo *alter ego sui generis*, Moretti si ritaglia solo un piccolo spazio, poco invadente ma molto significativo. È sua infatti la conclusione fuggacemente e significativamente fantapolitica, nei panni di un caimano che cambia ancora pelle dopo la rinuncia vile di un Michele Placido dalla lodevole autoironia caricaturale. Un caimano ormai sopraffatto da se stesso e dalla sua stessa irrepresentabilità.

Adriano Aiello, in *Movieplayer.it*, 2006

prossimo film:
Le vite degli altri
di Florian Henckel von Donnersmarck
(Germania, 2006)
venerdì 10 dicembre ore 20,45
Sala Preziotti della Pro Loco di Bettona